

V.

JEZIK I IDENTITET

LINGUA E IDENTITÀ

Persida LAZAREVIĆ DI GIACOMO

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara
persida.lazarevic@unich.it

Izvorni znanstveni rad / saggio scientifico originale

**Una conferma della multietnicità iadertina:
il *liber baptizatorum* della chiesa
di Sant’Elia Profeta a Zara
(DAZ: inv. n. 1531)**

I registri parrocchiali di battesimi, matrimoni e morti, così come la conta delle anime (*Status Animarum*, v. Coppola e Grandi 1989), costituiscono un patrimonio storico, culturale e sociologico di estremo valore per lo studio del passato di una comunità. Tali documenti rappresentano un punto di riferimento per chi voglia intraprendere un’indagine in tal senso: oltre che strumenti conoscitivi per approfondire la situazione di una parrocchia dallo stretto punto di vista religioso e spirituale, essi valgono a tutti gli effetti come fonte per ricerche storiche, antropologiche, demografiche, culturali e persino linguistiche (v. Casanova 1928: 241-244; Sonnino 1991-1992; Cabizzosu 2006; Boschi 2007; Boschi 2011).

Nello specifico, il presente lavoro è dedicato all’analisi del registro delle nascite, in realtà registro dei battesimi, della chiesa di Sant’Elia Profeta a Zara, che si conserva presso l’Archivio di Stato di Zara (inv. n. 1531). Quella di Sant’Elia Profeta è l’unica chiesa ortodossa di Zara, sorta come luogo di culto cattolico e nel 1578 passata a quello ortodosso per volere delle autorità veneziane, visto il consolidarsi in città di una comunità greco-ortodossa. La storia della chiesa e della sua sagrestia risale al 1548, quando il principe di Zara donò la preesistente chiesa medievale di Sant’Elia Profeta a fedeli ortodossi, perlopiù marinai e commercianti greci che sbarcavano dalle navi veneziane. Questa cessione segna l’inizio della storia ortodossa di Zara. Ma a partire dalla seconda metà del XVI secolo, e così per tutto il XVII e ancora nel XVIII, Zara diventò una meta privilegiata dei serbi ortodossi. Scriveva don Carlo Federico Bianchi nella sua *Zara cristiana* (1877) circa il rapporto di questi nuovi abitanti con la chiesa di Sant’Elia Profeta:

Varii furon essi d'origine, e varie pur l'epoche dell'arrivo loro. La caduta di Costantinopoli ne mandò alcuni anche alle spiagge nostre; molti ne sopravvennero con la cavalleria leggiera degli Stradioti, spedita a presidiar queste piazze; ad essi altri s'aggiunsero, che dai possedimenti veneti del Levante per cagion di guerre o di commerci emigrarono; ma il maggior loro numero quello fu dei Serviani, che dalle finitime provincie ottomane nella nostra si tramutarono. (Bianchi 1877: 450)

Il 17 maggio 1722 l'Assemblea dei greci e dei serbi ortodossi adottò una serie di norme per dare un assetto organizzativo a questa comunità. Nel 1728 con decreto del Senato fu concessa la libertà di culto, mentre nel 1734 vennero approvati i diritti di acquisto e di proprietà in capo all'edificio. Nel 1736 fu sempre la comunità a fare richiesta di una campana a servizio della chiesa: la domanda fu accolta solo diversi anni dopo, nel 1754, anche grazie all'intervento di ortodossi delle regioni circostanti. Nel 1773, durante l'edificazione del campanile, fu raccolto il materiale per la costruzione della nuova chiesa, realizzata in forme tardobarocche. Chiesa e campanile, che già dall'architettura rivelavano la loro appartenenza al cristianesimo ortodosso, sono una testimonianza esplicita della rete di contatti, relazioni e contaminazioni fra più mondi e culture che connotò per secoli questa parte della Dalmazia (v. Ferrari-Cupilli 1854; Petranović 1865; Sabalich 1897: 126-131; Berić 1959). Dal XVI al XIX secolo la chiesa ha ospitato reliquie di grande valore e una collezione considerevole di icone antiche, la maggior parte delle quali andata perduta nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Soltanto alcuni pezzi significativi furono recuperati.

Con queste parole don Carlo Federico Bianchi si rammaricava del fatto che Sant'Elia Profeta era stata concessa agli ortodossi:

[...] questo tempio venne con sommo dolore de' zaratini, rapito alla chiesa cattolica, e alla nostra pure, che, fondata sopra il fondamento degli apostoli, si mantenne sempre pella durata di tanti secoli a lei con fede incrollabile unita, e al suo capo visibile, il romano pontefice, vicario di G. C. in terra costantemente fedele, e devota. Facciamo voti pertanto, affinchè questa chiesa di s. Elia una volta cattolica, ritorni un giorno a chi spetta, ai successori di coloro cioè, che ne posero i primi fondamenti, e n'ebbero da tempo immemorabile il continuo legittimo possesso. (Bianchi 1877: 452-453)

Eppure, la scelta di una chiesa ortodossa a Zara, città strategica per vocazione commerciale e più volte considerata nella sua storia «Capitale della Dalmazia» (Bianchi 1879: 4, 5, 27-28), non era frutto del caso, bensì dettata da contingenze ed eventi storici, quali, ad esempio, le guerre turco-veneziane e i conseguenti flussi di popolazioni, come già accennato da Bianchi. È quanto avvenne con la guerra di Cipro del 1570-1573, combattuta per il predominio del Mediterraneo orientale e dall'impatto particolarmente violento, se si pensa che la maggioranza dei sudditi veneziani si allontanò dalle località più interne del contado di Zara. Tuttavia, il lungo periodo di pace dal 1573 al 1645 favorì il ripopolamento delle zone di confine, anche se un'estesa porzione di territorio ricadeva ormai stabilmente sotto il dominio degli ottomani, che qui fecero giungere nuovi abitanti. Infatti, durante il XVI secolo il governo ottomano aveva dato inizio alla colonizzazione di quest'area richiamando genti da altre regioni dei suoi vasti territori nell'Europa orientale, le quali si insediarono nell'entroterra di Zara, in prossimità dei confini. Le prime migrazioni dal territorio ottomano a quello veneziano si ebbero all'indomani dello scoppio della guerra di Candia, nel 1645. Per le sue caratteristiche strategiche e militari, Zara era stata munita di bastioni che la circondavano per intero, tanto da trasformarsi nella più possente fortezza della Dalmazia.

All'inizio delle azioni belliche, il governo veneziano non fu in grado di fornire nessuna protezione al territorio, tanto meno ai numerosi profughi che si radunavano intorno ai baluardi della città per ragioni di difesa. Oltre all'afflusso di persone nel tentativo di trovare rifugio – i cristiani rimasti nella parte ottomana erano costantemente esposti a gravi attacchi da parte di entrambi gli eserciti – era comunque in atto una continua migrazione dal territorio ottomano a quello veneziano, che andò intensificandosi dopo il 1647: muovendo dai villaggi ottomani prossimi al confine veneziano, queste genti finivano per “saltare” all'interno dei domini della Serenissima, come rivela lo stesso nome popolare di «usco[c]chi» (*uskoci*), in croato letteralmente ‘coloro che saltano dentro’ (v. Desnica 1991). Senza dubbio tale spostamento è da attribuire anche a un altro fattore: questi popoli, infatti, erano attratti dal suolo fertile, seppur a lungo trascurato durante le operazioni militari condotte dal Provveditore Generale Leonardo/Lunardo Foscolo (1588-1660), che aveva stimolato tali ingressi confidando nell'apporto positivo di nuove forze a difesa del territorio (Mayhew 2008: 42, 193; cfr. Desnica 1951, I: 12, 15, 38; Jačov 1991: 99-101).

Nei primi anni di guerra la maggior parte di loro, una volta varcato il *limes* dal-

mata (cfr. Ivetic 2013), si stabilì non solo nei dintorni di Zara, ma anche nel centro cittadino, e a operazioni belliche concluse si mosse a poco a poco fino a raggiungere i circostanti villaggi abbandonati. Mentre l'esercito veneziano procedeva alla conquista di altri territori ottomani, i nuovi arrivati presero a trasferirsi in queste contrade per le quali mostravano una certa familiarità, complici anche la relativa vicinanza alle zone d'origine e, come è probabile, le migliori condizioni di vita che vi avevano trovato (Raukar et al. 1987: 127-131; 229-230; 370; Peričić 1999: 62; Ivetic 2000: 292-293; Mayhew 2008: 185-199).

Un'altra priorità del governatore veneziano era disporre di un sufficiente numero di immigrati per ripopolare aree poco abitate, soprattutto in prossimità di Nona. Nel giugno del 1648 Foscolo aggiunse alla sua relazione al Senato veneziano un elenco di questi nuclei di nuovo insediamento nel territorio di Nona, con i nomi dei loro capi. Nel 1653, quando l'intera popolazione di Zara ricadeva ormai sotto il controllo dei veneziani, altre genti raggiunsero Ravni Kotari, guidate da diciassette dei loro *harambaša*, cioè capi (cfr. Stanojević 1987). Tali villaggi si trovavano nei pressi di Bukovica ed è ovvio che una delle ragioni principali del trasferimento a Ravni Kotari era la terra. Nell'ottobre dello stesso anno, un altro gruppo di immigrati, quello dei morlacchi (v. Novak 1971: 595) originari di Vojnić, nella regione della Lika, si stabilì a Ravni Kotari capeggiato da Grgur Galiotović (Gregorio Galiotovich) (Desnica 1951, I: 69, cfr. 12, 32; Mayhew 2008: 193).

Considerando che gran parte di loro era di fede ortodossa, non destava stupore la necessità di un luogo di culto, che in fondo rispondeva anche alle esigenze amministrative della Chiesa cattolica, la quale fino a quel tempo aveva potuto disporre di Sant'Elia Profeta. Il Patriarcato Ecumenico seguiva da vicino le confraternite greco-ortodosse nei domini veneziani attraverso l'invio di sacerdoti e maestri. Nel 1577 Gabriele Seviros (ante 1540-1616) fu nominato arcivescovo-metropolita di Filadelfia, con sede a Venezia, presso lo storico Campo dei Greci, e restò in carica fino al 1790. Con Seviros ebbe inizio la serie dei metropoliti di Filadelfia residenti a Venezia, con funzione di esarchi patriarcali per gli ortodossi della Repubblica di Venezia e della Dalmazia (v. Birtachas 2002; Apostolopoulos 2004).

In base alle disposizioni del Concilio di Trento (1545-1563), tra gli obblighi delle chiese rientrava anche la tenuta dei registri per l'annotazione di nascite e matrimoni, prescrizione applicata mediante la bolla *Benedictus Deus* di Pio IV del 30 giugno 1564. Ma già un atto dell'11 novembre 1563 aveva deliberato per tutte le parrocchie l'istituzione obbligatoria dei registri canonici, nei quali non si sarebbe-

ro dovuti riportare solo i battesimi, ma ogni dato utile per evitare matrimoni tra consanguinei o anche solo con persone con cui si erano instaurati rapporti di familiarità, come i padrini e le madrine. Gli atti annotati avevano del resto conseguenze giuridiche: i registri dei battesimi (*liber baptizatorum*), in cui erano trascritti i nominativi di quanti avevano ricevuto il sacramento, sono a tutt'oggi presenti in numero maggiore rispetto ai libri dei matrimoni e dei morti. Il motivo è semplice: gli indici di natalità in quei secoli erano molto alti e il parto avveniva esclusivamente in casa. Di contro, anche la mortalità era estremamente elevata. Di conseguenza, quando si scorrono questi registri si resta colpiti dal susseguirsi di uno stesso nome tra i nati all'interno di un medesimo nucleo familiare: era un modo di perpetuare il ricordo di un figlio scomparso in tenera età. Altro particolare degno di nota: per il timore di un'improvvisa morte il battesimo era somministrato subito dopo la nascita, nei casi estremi addirittura dalla levatrice. Desta poi sorpresa il repertorio dei nomi: non è che il ripetersi di quelli del padre, della madre, dei nonni, degli avi. Ogni parroco era tenuto a compilare queste carte e a conservarle, a partire dalle disposizioni del primo decreto del Concilio di Trento, particolarmente restrittive sul numero dei padrini e delle madrine e sui doni che la consuetudine richiedeva nei confronti dei battezzati. L'atto di registrazione contribuì anche a stabilizzare e istituzionalizzare i cognomi esistenti (Jedin 1943: 326-327; Begotti 2017). Analogamente, il Rito Romano del 1614 prescriveva la tenuta dei registri per morti, cresime e stati delle anime, oltre a fornire istruzioni sui dati che era necessario annotare. Più di un secolo e mezzo dopo, l'imperatore Giuseppe II, con brevetto del 20 febbraio 1784, riconobbe la natura giuridico-statale e di documento pubblico dei registri cattolici romani (Lanović 1908: 3). Con un precedente brevetto del 13 ottobre 1781 sulla tolleranza religiosa, la loro tenuta si era estesa anche ai seguaci delle confessioni protestante e ortodossa.

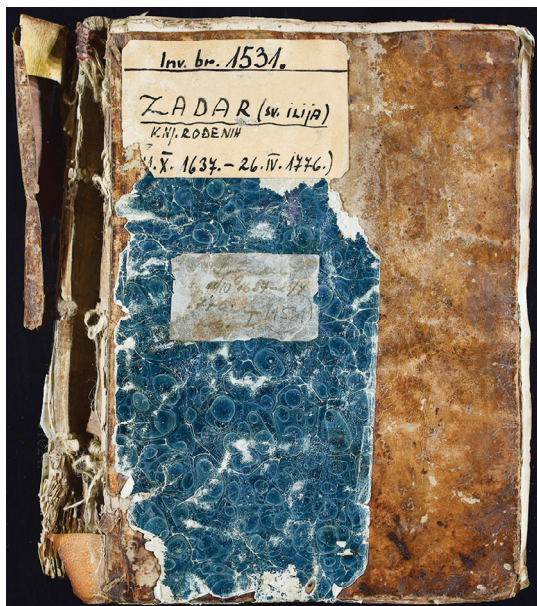
Questi libri si configuravano come *locus credibilis*, una sorta di istituto legale sulla scorta di quanto avveniva nel regno di Ungheria, quando nelle abbazie vi era l'uso di annotare gli atti come si faceva negli studi dei notai (Engel 2001: 122). Dalla registrazione ufficiale degli atti ecclesiastici di battesimo, matrimonio e morte emerge l'importanza di questi libri, che permettono di ricostruire l'onomastica locale, i movimenti delle popolazioni, l'origine e la diffusione di singoli nuclei familiari. Da tali registri traspaiono anche notizie di interesse locale, come calamità naturali o dati sull'economia dei territori, ad esempio informazioni sul prezzo del grano, del vino, di altre derrate alimentari o dei prodotti manifatturieri. Introdotta

dalle disposizioni del Concilio di Trento e del Rito Romano, la pratica dell'annotazione perdurò in Dalmazia fino alla dominazione francese tra il 1806 e il 1814.

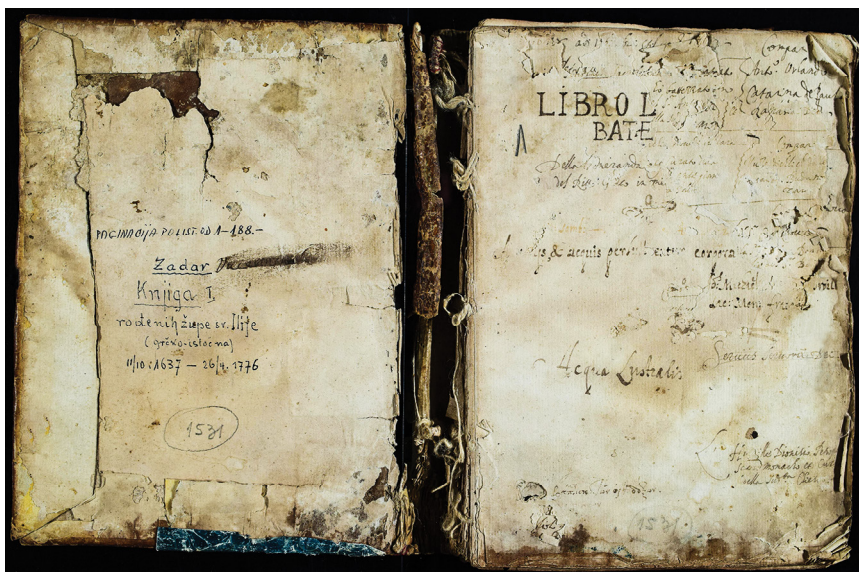
In particolare, l'archivio parrocchiale di Sant'Elia Profeta, ora parte dell'Archivio di Stato di Zara, conserva una serie di libri anagrafici tra cui i registri dei battesimi dal 1637 fino al 1855, i registri dei morti dal 1809 al 1835 e quelli dei matrimoni dal 1786 al 1857. Gli atti, compilati a mano, si caratterizzano per la presenza di formule costanti a seconda dell'occasione (battesimo, matrimonio, morte), e sono dapprima in italiano, in seguito anche in greco e in serbo (alfabeto cirillico). Istruzioni sui formulari da utilizzare sono poi fornite dal Rituale romano di papa Gregorio XIII del 1583 e successivamente riprese nel Rituale del 1614 di papa Paolo V. Secondo tale normativa, sui registri dei battesimi i parroci erano tenuti ad annotare: nome del battezzato, paternità e maternità, data del battesimo, nome del celebrante e generalità di padrini e madrine. Inoltre, si doveva precisare se i figli erano stati battezzati *sub conditione* o se il celebrante era persona differente dal parroco.

A livello ecclesiastico e civile non vi erano disposizioni di portata generale, soprattutto per la scelta della lingua, pertanto gli atti potevano essere scritti in latino o in italiano, in croato o in serbo, in uno dei tre alfabeti della zona: glagolitico, latino e cirillico. I greci, dal canto loro, tenevano i registri in greco.

Nel caso specifico, nel registro dei battesimi oggetto del presente lavoro sono annotati il nome del battezzato, la data, il nome dei genitori, dei padrini, delle madrine e del sacerdote che ha somministrato il sacramento. In pratica ogni atto contempla tutti i soggetti coinvolti: chi beneficia del sacramento; lo scrivente (vale a dire chi annota la celebrazione del sacramento), che quasi sempre è il rettore della parrocchia, anche se talvolta troviamo al suo posto il cappellano o l'economo; i testimoni, ossia i padrini, le madrine, ma anche le comari (cioè le levatrici), che con la loro presenza documentano che il sacramento era stato effettivamente impartito.



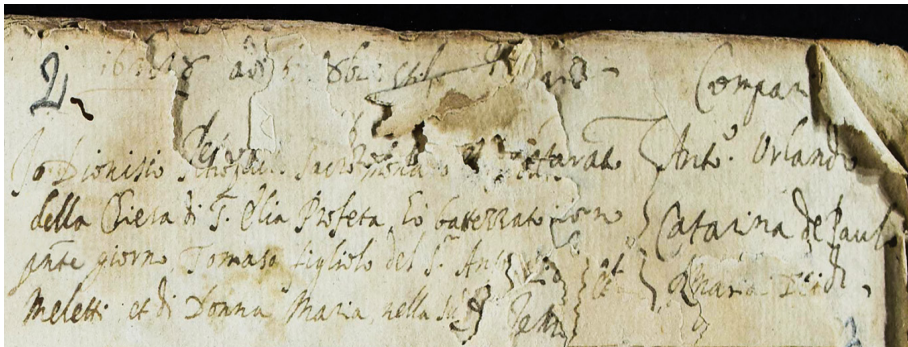
HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv.Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, copertina



HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv.Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, frontespizio

Circa la datazione, il registro racchiude gli atti nel periodo tra l'11 ottobre 1637 e il 26 aprile 1776, dunque ripercorre quasi 139 anni di avvenimenti di Zara e del suo contado. Testimonianza ricca di implicazioni storiche, esso documenta, talvolta di riflesso, eventi come l'antagonismo turco-veneziano, all'indomani della quarta guerra di Cipro (1570-1573), tra cui la quinta guerra di Candia (1645-1669), la sesta guerra di Morea (1684-1699) e la settima guerra, ossia la seconda di Morea (1714-1718).

Diversamente da quanto riportato in copertina, la più antica annotazione battesimale risale in realtà a prima dell'11 ottobre 1637: pur illeggibile, la data è anteriore al 9 febbraio 1637 (giorno in cui fu redatto l'atto successivo). Eloquente la dicitura «Stile Vecchio», accenno al calendario giuliano, come da consuetudine nelle chiese di rito greco. In questo caso il sacramento era stato somministrato al piccolo Tomaso, «figliolo di Signor Ant[onio] Meletti et di Donna Maria»:



HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 2 (recto)¹

Registro cartaceo di 181 fogli paginati, il libro dei battesimi è redatto in tre lingue (italiano, greco e serbo), di conseguenza presenta tre alfabeti: latino, greco e cirillico ecclesiastico. In questa sede si presterà attenzione alla sezione in italiano, che va dall'11 ottobre 1637 (ma in realtà, come si è visto, il primo atto è da retrodatare di almeno dieci mesi) al 16 agosto 1681 e che comprende i fogli 1-37 con 275 atti di battesimo.

¹ Il registro presenta alcuni tratti peculiari nell'ortografia dei nomi propri di genitori e padrini: molti sono abbreviati, secondo una pratica peraltro assai diffusa e mutuata dal latino, andata scemando solo nei decenni successivi alla Prima guerra mondiale. Tutte le abbreviazioni in questa sede sono state sciolte, a maggior ragione se nomi propri, come ad esempio «Fran.co», sciolto in «Francesco», oppure «Ant.o» («Antonio»).

Da un'analisi del *ductus* si direbbe che autore e *scriptor* non sempre coincidono, o meglio, che il registro non possiede uno *scriptor* unico, circostanza che invece avrebbe consentito allo studioso di prendere confidenza con la grafia, soprattutto in relazione a certe lettere, per intendere meglio le convenzioni calligrafiche più utilizzate. Tuttavia, in alcuni casi nel corsivo si colgono tratti di modernità e dal mutare delle sue forme si deduce che gli *scriptores* non erano molti. Sta di fatto che il registro, non essendo opera di un'unica mano, presenta inevitabilmente un'ortografia con oscillazione di usi e significative varianti.

I sacerdoti ortodossi di questa chiesa furono dapprima greci e solo in un secondo tempo serbi (inizialmente con funzione di cappellani). Spesso a somministrare i battesimi erano parroci di chiese di località circostanti, che venivano ospitati a Sant'Elia Profeta. Il primo sacerdote ortodosso, nonché primo autore degli atti, fu il protosincello greco Dionisio Petropulo (1633-1651), cui seguirono Cirillo Gabrieli (1651-1652), i curati Averchio Zogia (1656-1659) e Theophanes Melet[t] i (1659-1661); e ancora, i sacromonaci (cioè ieromonaci) Dionisio Maistro, Atanasio Troilo (1661-1681), Moisa de Brignia, Moise Cuesenich e Gregorio Vlastò (cfr. Milaš 1989: 270, 272, 308-309; Bogović 1993: 38).

La formula ricorrente per il battesimo, che si adegua al modello tridentino e fu utilizzata fino al 1689, è: *Ego* [nome del sacerdote] *baptizavi infantem natum/am ex* [nome del padre] *et* [nome della madre] *coniugibus cui impositum fuit nomen* [nome del/della bambino/a]. *Patrini/us/a* [nome dei padrini]. In questo registro appare nella seguente forma, con poche varianti:

1637 adi il 9 giugno Stil Vecchio giovedì in Zara

Io Dionisio Petropulo Sacro Monaco et Curato della Chiesa di S. Elia Profeta ho battezzato il presente giorno Vulich figliolo di Radissa Vuicichia et di donna Vugiana Vuile da Islam nella Suddetta Chiesa.

Compari

Donato Pupich

Margarita Barbaro da [...].

Per quanto riguarda i cognomi, va ricordato che nel Seicento il loro uso non era ancora generalizzato, soprattutto tra i ceti più popolari, dove invece vigeva la consuetudine di indicare, accanto al nome, il mestiere della famiglia oppure altri elementi distintivi, come una caratteristica fisica, il luogo d'origine o di re-

1637 ad 19 lugas 1637 Veneris in Paro — Comari —
 Jo Dionisio Petrovich Sacerdos et Curato della Chiesa di S. Chia Profeta lo battezzò il presente giorno Mucicla figliolo di Radius Mucicla et di donna Vuziana Mucle da Polica nella sud. Chiesa
 Donato Pugice
 Margarita Barbara Gal. Torno
 Comari —

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 2 (recto)

sidenza. Talvolta il “cognome arcaico” presso gli esponenti delle classi più umili denotava un unico individuo e non sempre l’intero nucleo familiare. Solo nei casati gentilizii il cognome era trasmesso ai discendenti. Nel presente registro il cognome delle donne non è riportato, sostituito dall’annotazione di «moglie» o «figlia», come nell’atto del battesimo del 28 gennaio 1638 somministrato al piccolo «Bosich figliolo di Zorzi Petrovich [...] et di donna Cvita Radacovichia da Police nella suddetta Chiesa»:

1638 ad 28 Genaro 1638 Veneris in Paro — Comari —
 Jo Dionisio Petrovich Sacerdos et Curato di S. Chia Profeta lo battezzò il presente giorno Bosich figliolo di Zorzi Petrovich et di donna Cvita Radacovichia da Police nella sud. Chiesa
 Stefano Mucicla
 Catarina de Tobia uulata in Pastore
 Comari —

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 2 (verso)

Circa l’identità di genitori e padrini, non sempre si riesce a risalire all’etnia, trattandosi di un dato trascritto con regolarità soltanto dall’Ottocento in poi. Sempre in riferimento all’origine, risulta circostanziata l’identificazione del padrino in un atto di battesimo del 26 novembre 1676, dove si nomina un certo «capo Michele slavo».

A specificare l’etnia, in taluni casi, è l’annotazione del luogo: in questo registro, infatti, viene spesso trascritta o la residenza dei genitori del battezzato e delle “comari”, quando ad esempio si tratta di immigrati da villaggi come Poljice, Zvonik,

Adi 26. gno. 1676. S. V. in Zara.
 Battizzati oggi, Jo Soprato sacronb: scelinari fig: de Giorgio
 Metaxa, e di Regina sua Consorte. Furaro,
 Comparsi, Il S. Zuanne milonopulo, scrivano. Il mistier
 Zorzi Vasilachi, Comito. Il Capo Michele sciano,
 Il Barba Vasilii Pranaotestachi:
 Comare, Agnesina zafropula:

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 33 (recto)

Islam Grcki (dove dal 1675 era attestata l'esistenza della chiesa ortodossa di San Giorgio), o la provenienza, che poteva essere una località specifica come Cattaro o un'intera regione: è il caso del Montenegro nel battesimo della piccola «Maria Figlia de Stipo Vuco da Montenegro e di Elena sua Consorte»:

Adi 5. Febraro 1672. S. V.
 Battizzati oggi Jo Atanasio Troilo sacronb:
 Maria Figlia de Stipo Vuco da Montenegro
 e di Elena sua Consorte.
 Comparsi
 Stefano Dimi-
 tropulo.
 Comare.
 S. Lucretia
 Dimitropulo

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 23 (verso)

Diverso il caso dei morlacchi, le cui annotazioni presentano dati aggiuntivi. Investiti di una certa notorietà nell'Occidente, soprattutto in seguito alla pubblicazione del *Viaggio in Dalmazia* (1774) di Alberto Fortis, in questo registro sono gli unici dei quali viene indicata l'etnia (cfr. Madunić 2023). La maggior parte di loro si era stabilita nell'ampia regione, poco popolata, di Ravni Kotari, in villaggi semiabbandonati, e solo un'esigua minoranza si era spinta fino agli insediamenti costieri, che gli abitanti erano soliti lasciare per ripararsi in località più sicure, specialmente quando si faceva più forte la minaccia delle incursioni ottomane. Anche se queste comunità di morlacchi non sembravano avere tra loro rapporti di consanguineità, alcuni documenti dimostrano che molte continuavano a mantenersi

in contatto, seppur stanziate in territori che ricadevano sotto differenti province veneziane (Mayhew 2008). I morlacchi, provenienti dai villaggi di Bukovica (Banadego), si posero al servizio dell'esercito veneziano in cambio di un salario mensile che veniva versato ai loro capi, come attestano nel marzo del 1646 alcuni seguaci del culto ortodosso presenti nel villaggio di Miranje. L'intera regione costiera alle falde del monte Velebit, da Segna a Obrovac, era denominata Morlacca (l'attuale Zagora dalmatinska), di conseguenza nel registro si trova specificato questo identificativo geografico, come nel caso della «Comare Angelica Morlaca» in occasione del battesimo della piccola «Stiepa»:

1664. adi 3. Gennaio S. V. in Zara.
 Io Athanasio Troilo, sacromonaco, & Curato di S. Elia. Hobattato il presente g.
 stiepa figliola di Martin marjitić, di Donna Virginia sua Consorte
 Comare Ved. Venida Comare Angelica Morlaca.

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 16 (verso)

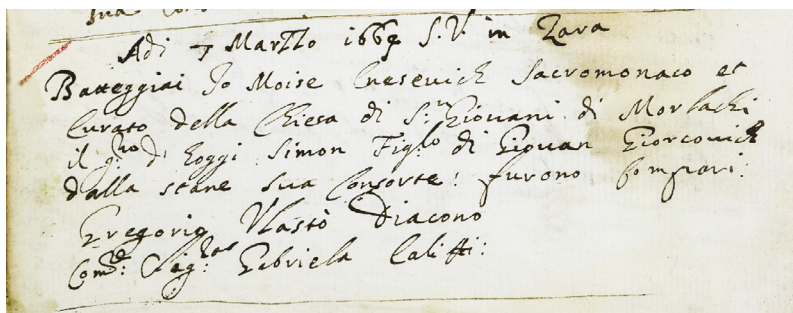
Un'altra comare morlacca, la «murlaca» Margarita, è testimone del battesimo della piccola Mandalena, «figliola di Gianco Murlaco, di donna Cvita sua Consorte»:

1662. adi 27. marzo. S. V. in Zara ..
 Io Athanasio Troilo sacromonaco & Curato di S. Elia Hobattato il presente giorno mandalena figliola di Gianco murlaco, di Donna Cvita sua Consorte.
 Comare Nicolò murlaco Comare Margarita Murlaco

HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv. Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 14 (verso)

«Morlacca» è definita anche la chiesa di San Giovanni Battista, attestata dal 1590 a Benkovac (Bencovazzo), nei pressi di Zara (v. Predovan et al. 2013: 24), il cui curato Moise Cvesenich, che si definisce appunto «Curato della Chiesa di San

Giovanni di Morlachi», è ospitato a Sant'Elia Profeta nel periodo in cui il parroco officiante era Atanasio Troilo, cioè il 7 marzo 1669, in occasione del battesimo del piccolo Simon «Figliolo di Giovan Giorcovich [e] dalla Stane Sua Consorte»:



HR-DAZD-378 Zbirka matičnih knjiga Državnog arhiva u Zadru, MKR Zadar, Sv.Ilija (1637. - 1776.), inv. n. 1531, foglio 20 (verso)

Dalla sezione qui esaminata del libro dei battesimi della chiesa di Sant'Elia Profeta, si conferma come tali registri, che assolvono anche la funzione di stato civile, siano un'insostituibile fonte per lo studio della demografia, ma anche della storia e della cultura di un dato territorio. Da queste antiche carte si ricavano dati utili per comprendere più a fondo la vita quotidiana di una piccola comunità e della sua parrocchia di appartenenza, ma anche la storia di un'intera regione come la Dalmazia con la città di Zara, secolare luogo di contatti e ponte tra culture lontane. Unica traccia della vita di persone comuni in età premoderna delle quali, in sua assenza, si ignorerebbe l'esistenza, il registro dei battesimi riporta alla luce preziosi dati sulla struttura sociale, la composizione familiare e la condizione umana in riferimento a un territorio, ma soprattutto offre una testimonianza diretta dei comportamenti individuali e collettivi in condizioni di crisi, quando la popolazione si trovava a fronteggiare eventi drammatici e talvolta imprevisti come guerre, epidemie, carestie, o doveva gestire fenomeni di una certa complessità, quali ondate migratorie e successivi tentativi di integrazione nei periodi di relativa stabilità e rinnovamento demografico. Per le sue caratteristiche originali e per le informazioni che veicola, questo importante documento meriterebbe di essere analizzato anche in rapporto ai registri dei matrimoni e delle morti, custoditi sempre presso l'Archivio di Stato di Zara.

BIBLIOGRAFIA

- DAZ (Državni Arhiv u Zadru): inv. br. 1531 / Zadar (Sv. Ilija) / Knj. rođenih / (11. X. 1637-26. IV. 1776).
- APOSTOLOPULOS, Dimitris G. (a c. di). 2004. *Gavriil Seviros, arcivescovo di Filadelfia a Venezia, e la sua epoca. Atti della Giornata di studio dedicata alla memoria di Manussos Manussacas* (Venezia, 26 settembre 2003). Venezia: Istituto Ellenico di Studi Bizantini e Postbizantini di Venezia.
- BEGOTTI, Pier Carlo. 2017. *Aspetti di storia sociale dai registri dei battesimi (secoli XVI-XVIII)* in *CULTURA IN FRIULI 3: settimana della cultura friulana = setemane de culture furlane: 15-16 maggio 2016*. Udine: Società Filologica Friulana. 535-545.
- BERIĆ, Dušan. 1959. Crkva Sv. Ilije u Zadru in *Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji*, 11/1. 136-163.
- BIANCHI, Carlo Federico. 1877. *Zara cristiana dell'Arcidiacono Capitolare Carlo Federico Cav. Bianchi*. Volume I. Zara: Tipografia di G. Woditzka.
- BIANCHI, Carlo Federico. 1879. *Vicende storiche di Zara e sua spontanea dedizione all'Imperatore Francesco I*. Opuscolo pubblicato dall'arcidiacono Carlo Federico cav. Bianchi il giorno XXIV aprile MDCCCLXXIX in cui tutto l'impero austro-ungarico festeggia Il Vigesimoquinto Anniversario del matrimonio delle LL. MM. Il graziosissimo nostro imperatore Francesco Giuseppe I. e l'augustissima imperatrice Elisabetta. [Zara]: Tipografia di G. Woditzka.
- BIRTACHAS, Efstathios. 2002. Un «secondo» vescovo a Venezia: il metropolita di Filadelfia (secoli XVI-XVIII) in Maria Francesca Tiepolo, Eurigio Tonetti (a c. di) *I greci a Venezia. Atti del convegno internazionale di studio*, Venezia, 5-7 novembre 1998. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. 103-122.
- BOGOVIĆ, Mile. 1993. *Katolička Crkva i pravoslavlje u Dalmaciji za mletačke vladavine*. Zagreb: Kršćanska sadašnjost, Školska knjiga.
- BOSCHI, Judith. 2007. *Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive* in *Rassegna degli Archivi di Stato*, Nuova Serie, III/2, maggio-agosto. 351-366.
- BOSCHI, Judith. 2011. *Gli archivi parrocchiali trentini: produzione documentaria e sedimentazione archivistica (secoli XV-XX)*. Trento: Ministero per i beni e le attività culturali; Direzione generale per gli archivi.
- CABIZZOSU, Tonino. 2006. *Archivi parrocchiali: problemi antichi e prospettive nuove* in *Archiva Ecclesiae - Bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica*, anni 47-59.

- CASANOVA, Eugenio. 1928. *Archivistica*. 2^a ed. Siena: Stab. Arti Grafiche Lazzeri.
- COPPOLA, Gauro e Casimira GRANDI (a c. di). 1989. *La «conta delle anime»*. *Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*. Bologna: il Mulino.
- DESNICA, Boško. 1951. *Istorija kotarskih uskoka*. I-II. Beograd: Naučna knjiga.
- DESNICA, Boško. 1991. *Stojan Janković i uskočka Dalmacija*. Beograd: Srpska književna zadruga.
- ENGEL, Pál. 2001. *The Realm of St Stephen: A History of Medieval Hungary, 895-1526*. London: I. B. Tauris.
- FERRARI-CUPILLI, Giuseppe. 1854. *S. Elia dei Greci* in *Il Rammentatore Zarantino. Lunario cattolico, greco ed ebraico, per l'anno 1854*. 25-27.
- IVETIC, Egidio. 2000. *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.
- IVETIC, Egidio. 2013. *Sulla frontiera. La percezione del Turco nella Dalmazia Veneta* in *Atti. Centro di ricerche storiche, Rovigno*, LXIII. 139-159.
- JAČOV, Marko. 1991. *Le guerre veneto-turche del XVII secolo in Dalmazia* in *Atti e memorie della Società Dalmata per la storia patria*, XX.
- JEDIN, Hubert. 1943. *Le origini dei registri parrocchiali e il Concilio di Trento* in *Il Concilio di Trento: rivista commemorativa del IV centenario*, 2/4. 323-336.
- LANOVIĆ, Mihajlo. 1908. *Zbirka matičnih propisa*. Zagreb: Naklada Kraljevske hrvatsko-slavonsko-dalmatinske Zemaljske vlade.
- MADUNIĆ, Domagoj. 2023. «*La devotissima, e fedelissima nazione de Morlacchi*». *Morlaci/Vlasi o sebi samima. Identitetske diskurzivne prakse Morlaka pod mletačkom vlašću u doba Kandijskoga rata (1645. – 1669.)* in *Povijesni prilozi*, 65. 59-88.
- MAYHEW, Tea. 2008. *Dalmatia between Ottoman and Venetian Rule. Contado di Zara 1645-1718*. Roma: Viella.
- MILAŠ, Nikodim. 1989. *Pravoslavna Dalmacija*. Beograd: Sfairos.
- NOVAK, Grga. 1971. *Morlaci (Vlasi) gledani s mletačke strane* in *Zbornik za narodni život i običaje*, 45. 579-603.
- PERIČIĆ, Šime. 1999. *Razvitak gospodarstva Zadra i okolice u prošlosti*. Zadar-Zagreb: HAZU.
- PETRANOVIĆ, Gerasim. 1865. *Pravoslavno obštestvo zadarsko in Srbsko-Dalmatinski Magazin [...] za godinu 1865*. 4-23.
- PREDOVAN, Josip, Marina JURJEVIĆ, Marin ČURKOVIĆ, Marko ŠARIĆ e Branko

- ČOLOVIĆ. 2013. *Bukovica i Ravni Kotari: vodič kroz kulturnu baštinu*. Zagreb: Sveučilište u Zagrebu.
- RAUKAR Tomislav, Ivo PETRICIOLI, Franjo ŠVELEC e Šime PERIČIĆ. 1987. *Prošlost Zadra*. III. Zadar: Narodni list, Filozofski fakultet.
- SABALICH, Giuseppe. 1897. *Guida archeologica di Zara*. Zara: Woditzka.
- SONNINO, Eugenio. 1991-1992. *Archivi parrocchiali e studi di demografia storica in Italia* in *Archiva Ecclesiae*, 34-35. 69-84.
- STANOJEVIĆ, Gligor. 1987. *Dalmatinske krajine u XVIII vijeku*. Beograd-Zagreb: Istorijski institut.

Una conferma della multiethnicità iadertina: il *liber baptizatorum* della chiesa di Sant'Elia Profeta a Zara (DAZ: inv. n. 1531)

Nel presente lavoro viene analizzata la sezione in lingua italiana del manoscritto del registro delle nascite, in realtà registro dei battesimi, della chiesa di Sant'Elia Profeta a Zara, conservato presso l'Archivio di Stato di Zara (DAZ: inv. n. 1531). Come ogni registro parrocchiale riporta gli eventi più significativi della sua comunità di riferimento, nel caso specifico nell'arco temporale 1637-1776. La chiesa di Sant'Elia Profeta, sorta come luogo di culto cattolico e passata, nel 1578, a quello greco-ortodosso, è stata oggetto di descrizione da parte di studiosi come G. Ferrari-Cupilli (1854), C.F. Bianchi (1877) e G. Sabalich (1897). Tali documenti sono un'importante testimonianza di quei secoli, ma soprattutto una conferma della vocazione multiethnica della città dalmata. Del registro vengono qui presi in esame gli elementi formali, una selezione di dati demografici, onomastici e toponomastici, nonché specifici aspetti lessicali e/o linguistici.

PAROLE CHIAVE: Zara, registro dei battesimi, DAZ: inv. n. 1531, chiesa di Sant'Elia Profeta, multiethnicità

A confirmation of Iadertine multi-ethnicity: the liber baptizatorum of the church of St. Elijah the Prophet in Zadar (DAZ: inv. no. 1531)

This paper analyzes the section drafted in Italian of a manuscript birth register kept at the State Archives in Zadar (DAZ: inv. no. 1531). This document is actually the baptism register of the church of St. Elijah the Prophet in Zadar, Like every parish register, it is connected to the events of the church by which it was compiled, that is St. Elijah the Prophet. Specifically it reports data from the period 1637-1776. The church of St. Elijah the Prophet, which began as a Catholic church and passed to Greek Orthodox worship in 1578, has been described by G. Ferrari-Cupilli (1854), C. F. Bianchi (1877) and G. Sabalich (1897), among others. Its documents constitute an important record of those centuries, in this case a confirmation of the multi-ethnic character of the Dalmatian city. In the present examination of the baptism book, its formal elements, the demographic, onomastic, toponymic data contained therein, as well as lexical and/or linguistic aspects are analyzed.

KEY WORDS: Zadar, baptism register, DAZ: inv. n. 1531, church of Sant'Eliah the Prophet, multi-ethnicity